

# Pactes

Il était une fois... une école où les décisions n'étaient pas négociées. Aujourd'hui, tout a changé. L'école et les familles créent, rédigent et signent des pactes qui définissent des priorités didactiques, mais où la place pour la négociation reste intacte.



## Fare insieme

Adriana Del Re

**La complessa stesura del patto educativo in un istituto superiore è il frutto della contrattazione tra docenti, studenti e genitori.**

Con il D.P.R. n. 235 del 21 novembre 2007 - *Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 24 giugno 1998 n. 249 concernente lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria* - la Scuola, ancora una volta, prende atto del progressivo indebolimento del concetto democratico di *libertà personale*, fondato sul rispetto degli altrui diritti e sull'adempimento dei propri doveri.

In molti autorevoli commenti al decreto, si rileva che la sua novità non consiste tanto nel prevedere sanzioni più adeguate per fatti di gravità eccezionale, quanto nel prescrivere un'alleanza educativa tra famiglie, studenti ed operatori scolastici, nella quale tutte le componenti si assumano impegni e responsabilità e condividano regole e percorsi educativi.

Sembra che il nuovo motto sia: *coerenza sulle priorità educative*.

Riportiamo per completezza di informazione l'articolo 5-bis (Patto educativo di corresponsabilità):

1. *Contestualmente all'iscrizione alla singola istituzione scolastica, è richiesta la sottoscrizione da parte dei genitori e degli studenti di un **Patto educativo di corresponsabilità**, finalizzato a definire in maniera dettagliata e condivisa diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie.*
2. *I singoli regolamenti di istituto disciplinano le procedure di sottoscrizione nonché di elaborazione e revisione condivisa, del patto di cui al comma 1.*
3. *Nell'ambito delle prime due settimane di inizio delle attività didattiche, ciascuna istituzione scolastica pone in essere le iniziative più idonee per le opportune attività di accoglienza dei nuovi studenti, per la presentazione e la condivisione dello statuto delle studentesse e degli studenti, del piano dell'offerta formativa, dei regolamenti di istituto e del Patto educativo di corresponsabilità.*

Il Patto educativo di corresponsabilità si aggiunge agli altri documenti dell'Istituzione Scolastica che, in questi ultimi anni, si sono via via integrati con lo scopo di ride-



finire il rapporto tra offerta e domanda educativa, tra soggetti formativi, tra scuola e società.

L'operazione è senz'altro complessa e non priva di elementi problematici che suggeriscono alcune riflessioni di segno opposto.

### PARS DESTRUENS

Sì, è facile pensare che si tratti di un'ennesima trovata burocratica per risolvere sulla carta ciò che sembra impossibile risolvere nella pratica quotidiana.

Definiamo pure in forma dettagliata diritti e doveri di ognuno, sottoscriviamo l'accordo, poniamo in essere iniziative per l'informazione e la condivisione dei principi e delle regole fondamentali dell'Istituzione Scolastica. Ma quanti genitori parteciperanno alle riunioni? E quanti insegnanti e quanti studenti subiranno passivamente il contenuto dei documenti della scuola?

È difficile credere che un foglio, pur sottoscritto, basti a creare l'auspicata alleanza tra famiglie, studenti ed operatori scolastici. Quali sono realmente gli spazi del confronto e della condivisione?

Non neghiamo: il rapporto è in crisi. Troppe discrasie ed incoerenze. Come possiamo risolvere nella scuola dei disagi che nascono in una società schizofrenica che predica le grandi virtù e valorizza gli opportunismi e gli egoismi personali?

E poi, un documento in cui si definisce cosa devono fare gli uni e gli altri e che fonda la sua valenza sul concetto di responsabilità educativa dei genitori, riconducibile a *colpa in educando*, e degli insegnanti, riconducibile a *colpa in vigilando*, assomiglia ad un accordo consensuale per la riparazione dei danni più che ad uno strumento educativo.

### PARS COSTRUENS

Sì, ma in una situazione destrutturata come l'attuale, in cui prevale la confusione di ruoli e competenze, è necessario far chiarezza prima di poter costruire un qualsiasi rapporto. Lo studente che giudica i criteri di valutazione, l'insegnante che impone modelli educativi, il genitore che interferisce nella didattica sono tutti sintomi di disordine progettuale. E forse nella scuola, come nella famiglia, c'è proprio bisogno di un Patto che riconosca con chiarezza le specifiche competenze e responsabilità. I nostri ragazzi che, con atteggiamenti trasgressivi, manifestano difficoltà relazionali spesso sono assordati da rimproveri, giudizi svalutanti, minacce senza conseguenze o con conseguenze punitive, raramente educative, abituati a negoziare e ad autogiustificarsi, allenati, nelle loro relazioni con gli adulti, a trovare l'anello debole. In questa dimensione, hanno bisogno di avvertire, anche formalmente, che sulle cose essenziali c'è un *accordo educativo* tra scuola e famiglia, nero su bianco.

Il rispetto è un valore intrinseco, che non può nascere dalla paura o dal ricatto, da un premio o da una punizione, ed è un valore che si traduce in un insieme concreto di comportamenti codificabili. Quindi non è una predisposizione naturale, è un atto responsabile. Richiedere la corresponsabilità dello studente nella definizione degli atti che, a scuola, traducono il suo rispetto per l'altro e per se stesso acquista, inevitabilmente, un valore aggiunto. Mi sembra, quindi, adeguato al nuovo clima sociale e pedagogico sostituire l'espressione *centralità dello studente con corresponsabilità dello studente*.

Il problema ora è: "E se una parte infrange il Patto?"

"*Cela est bien dit, mais il faut cultiver notre jardin*", direbbe Candide.

Nel senso che la risposta può venire solo dalla pratica quotidiana di una *cultura della corresponsabilità* che si costruisce per tentativi ed errori, intervenendo su ciò che è possibile cambiare e migliorare.

### LA NOSTRA ESPERIENZA

Il Patto educativo di corresponsabilità del nostro Istituto nasce alla fine dell'anno scolastico 2007-08. Si inserisce come passaggio intermedio di un processo più complesso, una sorta di raccordo tra il dichiarato e l'agito che si è rivelato uno strumento nuovo, ma coerente e strettamente connesso alla prassi del *contratto*, consolidata negli anni e diventata ormai una filosofia nella gestione delle situazioni difficili.

Il primo passo in questa direzione risale al 2001, quando si è costituita una commissione per la stesura del Regolamento d'Istituto, con la partecipazione di genitori e studenti. Di quella fase rimane emblematica la contestazione di uno studente riguardo ad una regola sulla puntualità. All'invito a discuterne con i suoi rappresentanti da lui votati che l'avevano, anche a suo nome, accettata, anzi proposta, si dimostrò più riflessivo.

L'esperienza ci ha dimostrato che la corresponsabilità va continuamente praticata e adattata alle situazioni reali e richiede grande coerenza, soprattutto da parte della scuola che rimane, comunque, il contesto in cui il Patto diventa operativo. Ci sono state e ci sono tuttora circostanze molto delicate e complesse che richiedono di tener conto della situazione personale dello studente e di ritagliare su misura le condizioni del Patto. Ma l'esperienza insegna che non si deve far finta: la negoziazione deve avvenire prima poiché, una volta stabilite, le condizioni vanno rispettate.

I ragazzi con maggiori difficoltà relazionali, di fronte alla sanzione, tendono a reagire in due modi: criticando la norma, considerata generalmente esagerata, o sottovalutando l'infrazione, attribuita a fattori esterni considerati indipendenti dalla loro volontà. In queste situazioni, tutte le energie devono convergere. Se vi è contraddizione tra gli adulti che intervengono, la partita è persa.

È impossibile descrivere le singole azioni compiute e i diversi canali comunicativi attivati: ogni problema ha il suo percorso che, a volte, richiede il supporto di soggetti esterni. Tuttavia, al di là delle differenze, si sta rivelando molto significativo il rapporto tra infrazione e sanzione; tra i due termini, infatti, ci deve essere senso, una sorta di legge del contrappasso che valorizzi l'errore in senso educativo. Può essere la sospensione di autorizzazioni speciali per lo sport a seguito di uno scarso impegno nello studio o l'inserimento strutturato in un'associazione di volontariato a seguito di un comportamento socialmente scorretto. L'importante è dare un significato, anche simbolico, alla riparazione. In questa ottica, il Patto non avrebbe forza senza il Regolamento di Istituto.

In genere, una buona didattica e la consapevolezza del proprio ruolo di educatore sono i migliori alleati di una convivenza rispettosa e costruttiva. Tuttavia, in questo discorso, non possiamo ignorare che le infrazioni non sono solo degli studenti: insegnanti e genitori possono venir meno alle loro responsabilità e alla loro missione. In questi casi, il Patto può essere lo strumento nuovo che mancava perché riesce a far chiarezza, con semplicità e concretezza, sui rispettivi ambiti di competenza. Il punto debole, trattandosi di adulti, sono le conseguenze dell'eventuale mancanza.

Spesso, purtroppo, non diamo chiari esempi di coerenza. Scarseggiano, infatti, gli strumenti per sanzionare in modo significativo e costruttivo gli adulti che vengono meno alla loro responsabilità in *vigilando* e in *educando*.

**Il nostro Patto educativo** - Si compone di tre sezioni: una riservata alla scuola, una alla famiglia, l'ultima allo studente. Le parole chiave che ricorrono sono: impegno, partecipazione, collaborazione, rispetto. La struttura ad elenco del documento può produrre un effetto di rigidità che, però, è solo formale: i punti focali previsti possono risultare, nel tempo, superati o inefficaci e, quindi, devono essere modificati e aggiornati. Ecco, allora, affacciarsi un'altra preoccupazione: per evitare che lo strumento si inesterilisce è fondamentale porlo al centro di continue verifiche e negoziazioni.

D'altra parte, l'educazione è un rapporto, è un certo clima in cui fioriscono i sentimenti, gli istinti, i pensieri e i valori in cui si crede devono essere nell'aria che si respira. Solo così il buon senso può diventare senso comune.

**Adriana Del Re** - Professoressa e collaboratrice del dirigente scolastico presso l'Istituzione Scolastica di Istruzione Tecnica Commerciale e per Geometri di Aosta

